

Kirchner, l'Evita postmoderna

Il trionfo di Cristina la ricca signora che ha ucciso i partiti

Il ritratto/1

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

C hi non ha votato per lei, ha votato contro l'opposizione» è la battuta (scritta e disegnata da Paz e Rudy su *Pagina12*) che più rimbalzava ieri mattina in Argentina a mo' di commento della vittoria annunciata di Cristina Fernandez de Kirchner, riconfermata presidente con il 53,96% dei voti. Un risultato che dà al Paese quattro anni di stabilità politica, con una maggioranza assoluta per il partito Frente para la Victoria, il nuovo vestito elettorale dell'eterno peronismo. Un movimento gattopardesco, capace di continuare a segnare la vita argentina, come un pendolo che oscilla tra conservatorismo e progressismo.

I poco più dei 10 milioni di argentini che non hanno votato per lei e per il suo vice, l'ex ministro dell'Economia e rockettaro imperterritito Amado Boudou, ha regalato la seconda posizione al socialista Hermes Binner e la terza piazza al radicale Raul Alfonsín. In poche parole, chi non ha votato per la presidenta sembra aver voluto frantumare le tante anime dell'opposizione. Da domenica scorsa, l'Argentina sa che CFK non è solo la vedova di Nestor, il padre di questa nuova incarnazione del peronismo. No: è molto di più. Cristina è una donna potente, con un patrimonio personale di 17,5 milioni di dollari, quasi triplicato negli ultimi anni. È una donna che, parole sue, lega il suo secondo mandato a una sorta di «nuova epoca di fratellanza». Alla guida della Casa Rosada dal 2008, Cristina ha vissuto la tragedia della morte del suo compagno di tutta la vita, trasformando il suo ricordo nel più potente emblema di questo paese: domenica sera, appena usciti i primi risultati, è salita su un palco insieme ai figli (Florescia e Maximo, eletto con un proprio partito anch'esso kirchnerista) e a tutta la famiglia K.

In questi tre anni, Cristina si è scontrata frontalmente con il settore agricolo e ne è uscita rafforzata. Dopo la morte del marito, ha spostato enormi risorse pubbliche su progetti sociali gestiti da politici legati alla sua famiglia. I partiti: scomparsi. Le opposizioni, dati alla mano: pure. I sindacati: osannanti. Gli intellettuali: ai suoi piedi. Persino le madri di Plaza de Mayo, guidate da Hebe Bonafini, le hanno giurata fedeltà.

La 58enne *presidenta* è riuscita a mettere i giovani al centro della sua campagna elettorale, mettendo da parte i problemi di un'economia gonfiata da un mercato interno dopato e da un export di poche materie. Appena rieletta, Cristina si è concessa un passo di danza ed è stata chiara. «Occorre un'unità nazionale contro la crisi mondiale», ha detto. Ma al di là delle parole (quelle più usate da lei domenica sera sono state: *más/più, quiero/voglio ed él/lui*), le prime mosse verso il nuovo governo saranno quelle che faranno capire cosa vorrà fare CFK di questo enorme patrimonio politico conferitole dagli argentini. Il suo vice, che in campagna elettorale concludeva i comizi sgommando su delle Harley Davidson, lascerà l'Economia a Mercedes Marcó del Pont (capo del Banco Centrale) o al giovanissimo Diego Bossio, 32enne attuale ministro della Sicurezza Sociale, la cassaforte del kirchnerismo.

L'Argentina potrebbe entrare nel cono d'ombra delle crisi nate in Usa e in Europa. La storia del peronismo racconta che nei momenti in cui c'è stato da far quadrare i conti, il Paese era guidato da altri (i radicali di De la Rúa nel 2001 ancora ne portano i segni). Stavolta, più di metà Argentina è con lei e la presidenta lo ha detto, vuol essere «un ponte tra generazioni». I tanti giovani che l'hanno votata sanno che tra 4 anni sarà il loro turno. O di opporsi al kirchnerismo o di perpetuare la ricetta di quello che, sempre tra 4 anni, potremmo chiamare cristinismo. ❖



Foto di Leo La Valle/Ansa-Epa

La presidente argentina Cristina Fernandez de Kirchner piange per il risultato elettorale

Intervista ad Alexander Stille

«Dietro i populistici progetti di destra»

Il saggista: «Si fa leva sulla rabbia della gente, il vero obiettivo è smantellare le politiche sociali»

U.D.G.
ROMA

Esiste certamente un neo populismo di destra che approfitta del fatto che la parola governo è diventata una parolaccia. Ma dietro que-

sto cavalcare rabbia e frustrazione della gente, c'è una politica marcatamente di destra, che punta a smantellare ciò che resta di politiche sociali. Herman Cain negli Usa è questo, ma il neo populismo va oltre gli States». A sostenerlo è Alexander Stille, scrittore e sag-